



FONDAZIONE
COMUNITÀ
e SCUOLA



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università

FRONTIERE EDUCATIVE NEL NOSTRO TEMPO

SERATA DI **PENSIERO** E **DIALOGO** SULLE PROSPETTIVE
DELL'**EDUCAZIONE** E DELLA **SCUOLA**, DOPO IL COVID

Presentiamo, di seguito, la sintesi dell'incontro, voluto e promosso dalla Fondazione Comunità e Scuola e dall'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università della Diocesi di Brescia, tenutosi il 17 settembre 2020.

Non un convegno, una conferenza, ma un incontro vero: a partire da alcune sapienti riflessioni di **Domenico Simeone**, *professore di Pedagogia e Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, **50 fra insegnanti, genitori, educatori, presidi e gestori di scuole, presbiteri e operatori nel sociale** si sono ritrovati per conoscersi, riconoscersi, condividere liberamente idee. Tutti abbiamo attraversato il tempo del Covid, e sentiamo il dovere di non lasciar correre via questa esperienza.

**“Educare
è un atto di
speranza”**

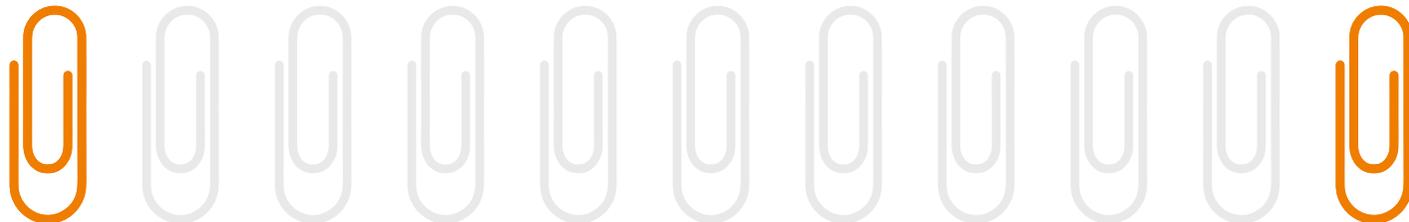
ripete spesso papa Francesco.

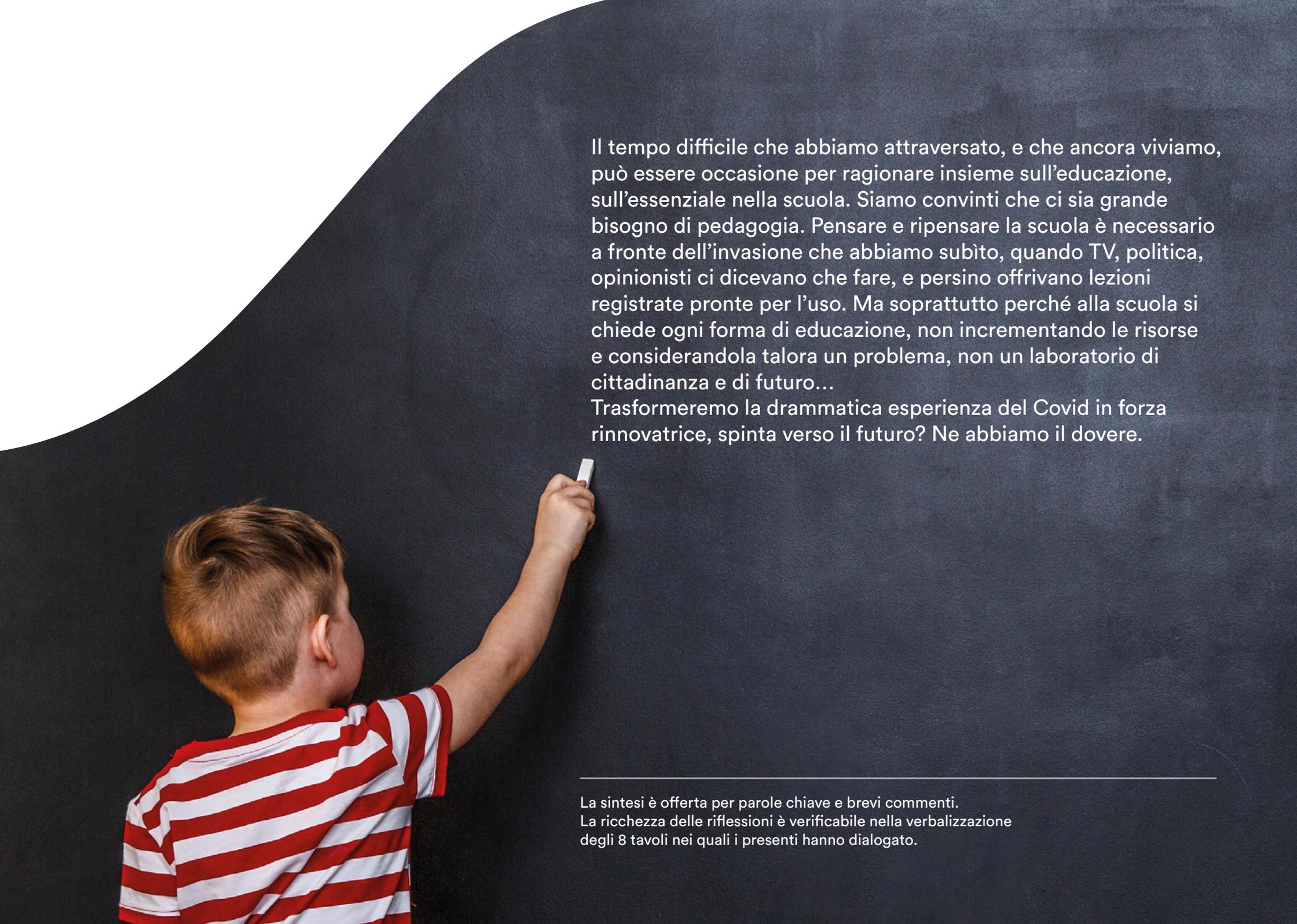
Da educatori,
offriamo pensieri di
futuro e di speranza.

Noi torneremo con una comprensione dilatata.

*Saremo qui, più attenti credo. Più delicata
la nostra mano starà dentro il fare della vita.
Adesso lo sappiamo quanto è triste
stare lontani un metro.*

(MARIANGELA GUALTIERI, 9 MARZO 2020)



A young boy with short brown hair, wearing a red and white horizontally striped t-shirt, is seen from the side, holding a piece of white chalk and writing on a large blackboard. The blackboard is the background for the text. The top left corner of the image is white, and the rest is black.

Il tempo difficile che abbiamo attraversato, e che ancora viviamo, può essere occasione per ragionare insieme sull'educazione, sull'essenziale nella scuola. Siamo convinti che ci sia grande bisogno di pedagogia. Pensare e ripensare la scuola è necessario a fronte dell'invasione che abbiamo subito, quando TV, politica, opinionisti ci dicevano che fare, e persino offrivano lezioni registrate pronte per l'uso. Ma soprattutto perché alla scuola si chiede ogni forma di educazione, non incrementando le risorse e considerandola talora un problema, non un laboratorio di cittadinanza e di futuro...

Trasformeremo la drammatica esperienza del Covid in forza rinnovatrice, spinta verso il futuro? Ne abbiamo il dovere.

La sintesi è offerta per parole chiave e brevi commenti.
La ricchezza delle riflessioni è verificabile nella verbalizzazione degli 8 tavoli nei quali i presenti hanno dialogato.

Sintesi dell'intervento del prof. Domenico Simeone, preside della Facoltà di Scienze della Formazione Università Cattolica del Sacro Cuore *(non rivista dall'autore)*



L'emergenza sanitaria e sociale non ancora conclusa ha più volte portato all'attenzione dell'opinione pubblica il mondo della scuola: per la chiusura di un servizio e i disagi alle famiglie, per i rischi della riapertura, per le norme complesse sulla sicurezza, per le polemiche sui ritardi e sulle strutture, per la carenza di insegnanti. In questo contesto è difficile parlare di persone, di educazione. E la riflessione su emozioni, paure, desideri vissuti dalle persone ha poco spazio.

Cosa possiamo imparare da tutto ciò che abbiamo vissuto? Non possiamo solo aspettare che passi, affidandoci all'auspicio che "andrà tutto bene".

La vita è fatta anche di fragilità, di malattia, di fatica, e l'abbiamo vissuto: cosa ci insegna tutto ciò? L'esperienza vissuta non sia vana: serve un pensiero, un'idea.

1) Esperienze come questa amplificano, individualmente e socialmente, le emozioni. C'è chi rimuove la realtà, persino negandola e opponendosi con forza: è un volto della paura. La stessa paura in altri genera ansia, chiusura. Le prove scientifiche e il procedere della medicina da un lato non placano chi nega (perché il negazionismo è fenomeno primitivo di difesa amplificato socialmente), ma nemmeno rassicurano adegua-

tamente chi vive nell'ansia. Di fronte all'ansia che abita in modo pervasivo, l'educazione deve contenere, deve rassicurare lasciando corso alla parola, alla narrazione e verbalizzazione. Si coglie una analogia nel pianto disperato del neonato (che effettivamente ha paura), accolto nelle braccia della madre. La madre (se è sana) parla al bambino, con tono calmo e gradevole, e la rielaborazione delle emozioni del bambino avviene con le parole della madre (parole incomprensibili al bambino, dal punto di vista razionale). Non è la verità, non è la diagnosi che salva, ma questa parola che contiene, non si lascia accerchiare, restituisce un feedback e rielabora.

2) Esperienze come questa evidenziano ed accelerano processi già in atto in precedenza. Rifugio nel tecnicismo, chiusura nelle burocrazie e nei codici, processi di accentramento, ma anche contraddizioni, paura di fare i conti con i significati: tutto ciò abbiamo visto. Di fatto, dobbiamo fare i conti con l'imprevedibile, con l'incertezza.

3) C'è il rischio della ricerca del colpevole: questi mesi ci hanno fatto assistere a rassicuranti (per noi) ricerche del colpevole (sempre l'altro). L'educazione non si poggia sui sensi di colpa, né sulle colpevolizzazioni. Ci sarà molto da lavorare per rielaborare i molti messaggi che hanno colpito soprattutto i giovani.

4) Necessaria una conversione degli stili di vita. Abbiamo capito che bisogna superare l'individualismo? La salute è un bene di tutti, e la salute di ciascuno tutela quella degli altri.

5) Necessaria un'alleanza strategica sull'educazione: papa Francesco, il 27 marzo, nel silenzio di piazza San Pietro, ci ha ricordato che "come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.". Non è forse il tempo di superare divisioni, ruoli, contrapposizioni?

6) La riflessione di E. Morin: giunto a 99 anni, l'anziano E. Morin riflette sul Covid e ci consegna alcune provocazioni (cfr. E. MORIN, *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus*. Cortina Raffaello, 2020)

a. Ciò che sembrava separato e lontano, è inseparabile. Il mondo è uno. "tutto ciò che sembrava separato è collegato, poiché una

catastrofe sanitaria catastrofizza a catena la totalità di tutto ciò che è umano."

b. Crisi della modernità e del paradigma che la regge. "Dobbiamo quindi vedere le grandezze della scienza contemporanea insieme alle sue debolezze."

c. Le "15 lezioni del Coronavirus": non serve tornare alla normalità, ma serve proprio cambiare strada. Il Covid ci ha dato lezione sulla scienza, sulla crisi della politica, sul pianeta, sull'Europa, sulla vita e sulla morte...

7) La scuola non può fingere che l'insicurezza e la paura non esistano. Ma la paura può anche essere evolutiva, costruttiva, se spinge a migliori strategie. L'educazione si muove nel possibile, mirando al senso, e immettendo senso anche nelle norme, nelle procedure.

The background is a solid orange color. It is filled with numerous hand silhouettes in various shades of orange and brown, some overlapping. In the center, there are eight white paperclip icons arranged in a circular pattern around the text.

**Dai tavoli
di confronto...**

Covid: cosa abbiamo imparato?

Questi giorni ci hanno chiesto di **destrutturare e ricostruire**, di abbandonare la routine scolastica, gli schemi consueti di spiegazione/valutazione, ed ora non possiamo solo attendere il ritorno ad una normalità che non verrà più. Questi giorni ci hanno chiesto **fantasia e creatività**, rivedendo le nostre abitudini, mirando all'essenziale. Poiché eravamo sospesi nella **distanza**, abbiamo riscoperto **la presenza**, lo sguardo, il tono della voce, l'accoglienza dei gesti. Abbiamo provato, sperimentando la "didattica nella distanza", a tenere vive **le relazioni**. Talvolta è bastata una telefonata, un messaggio whatsapp, per dire che eravamo vicini. Abbiamo scoperto inedite **solidarietà**, superato alcuni ostacoli, sciolto qualche formalità. La scuola è entrata

nella casa di ogni alunno. E gli alunni hanno visitato le case degli insegnanti, potendo persino conoscere i loro figli piccoli. Ci sono stati allievi che hanno risolto problemi informatici dei loro professori, e professori che hanno consolato, dialogato, affrontato temi che prima, nel tempo "normale" mai sarebbero stati posti.

Il *lockdown* ha rivelato **limiti e positività delle nostre scuole**. Ci troviamo ad uscire dalla visione adultocentrica, concentrata sull'organizzazione, sulle norme, sui risultati, perché i bisogni e i vissuti dei ragazzi talvolta sono altrove. Lentezze, centralismi, burocrazie di una grande, talvolta ingombrante istituzione sono stati spazzati via, qua e là, dalla dedizione H24 di presidi e docenti, dalle reti solidali che sponta-

neamente si sono create per consegnare qualche pc a famiglie in contrade periferiche, dai gruppi e dalle chat di autoaiuto. **Vogliamo proprio che tutto torni come prima?**

Abbiamo messo in discussione le categorie di **tempo** e di **spazio**. Anche per rappropriarci dei minuti, della lentezza, degli angoli della nostra casa, delle due parole, ora preziose, scambiate dal balcone con il vicino. Si è resa necessaria, e lo sarà anche in futuro, la rimodulazione dei tempi e degli spazi scolastici. Modelli didattici come la *flipped classroom* si sono rivelati più adatti ad affrontare le difficoltà, poiché valorizzano le tecnologie, mantengono sempre stimolati gli allievi e li rendono attivi nella rielaborazione dei saperi.



Fragilità e povertà

Sono esplose molte **contraddizioni**, si sono amplificate **fragilità e povertà**. Il prezzo più alto in questa situazione è stato pagato dai poveri: svantaggi economici e tecnologici, barriere linguistiche e culturali, fragilità familiari hanno reso difficile fare scuola nella distanza.

I **disabili** hanno sofferto ancora più la solitudine, interrogandosi perché

non ci fossero i loro amici intorno, perché l'aula fosse diversa.

Secondo alcuni dati di agenzie educative internazionali, il *lockdown* può essere causa di una “catastrofe educativa”, perché le disuguaglianze sono cresciute. Avremo da lavorare molto per non lasciare indietro nessuno.





In principio è la relazione



Parola d'ordine, di questi tempi, è il “distanziamento sociale”. Non si poteva fare altro, poiché si tratta di mezzo la salute, della vita di tutti. Ora il distanziamento deve trasformarsi in un nuovo “**avvicinamento responsabile**”, occasione straordinaria di cittadinanza, di educazione alla solidarietà.

La distanza ha fatto crescere il **desiderio di relazione**. Come docenti abbiamo confermato quanto sia importante esserci, stare nella relazione. Contenuti, programmi, programmazioni sono tutti importanti, ma vuoti di valore senza relazione, senza una passione che offra significati. Le relazioni sono intrise di fiducia, di reciprocità, di tempo trascorso insieme. I genitori hanno rafforzato relazioni con i figli. E con la scuola.

Ma è sorto anche il bisogno di relazioni diffuse, nel **territorio intorno alle scuole**. È sempre più importante che si tessano legami che tengono vivo il territorio: ci sono gli spazi formali per la relazione (organismi di rappresentanza, incontri istituzionali...), ma le relazioni informali hanno aiutato molto, e continueranno ad aiutare. Pensiamo alle associazioni che si sono prodigate nell'aiuto delle famiglie, nell'aiuto per la ripresa. Pensiamo ai rapporti con i luoghi educativi non scolastici, come gli Oratori, le biblioteche, i musei: con loro è importante una relazione che, magari partendo dalla fruizione di ambienti, si rafforzi, ponga al centro il bisogno di esplorare, di conoscere, di sognare dei nostri ragazzi.



Grazie, genitori!

Consentire a ragazzi e famiglie di entrare nelle case degli insegnanti li ha presentati come mariti, mogli, genitori. E le scuole hanno compreso che senza i genitori, talvolta brontoloni, nulla poteva funzionare, soprattutto con i più piccoli.

Abbiamo toccato con mano **la fragilità e le solitudini** di molte famiglie. Ci sono genitori, soprattutto padri, che hanno scoperto solo ora i loro figli, e li hanno visti agire nella scuola-a-casa. Abbiamo scoperto che in alcune case internet e i pc non sono ancora una presenza ordinaria. Abbiamo incontrato qualche lacrima, qualche lutto, tanta preoccupazione, paura, timore per il futuro. Chi ascolta i genitori e i loro vissuti? Chi cammina con loro, senza pretesa di insegnare?

Il Covid potrà essere occasione per ridiscutere le distanze e i ruoli, per ritessere davvero **patti di corresponsabilità educativa** che non si riducono a contratti, codicilli a tutelare le parti e stabilire sanzioni. Nuove collaborazioni potranno dischiudersi, intorno a questo bene prezioso e fragile che sono le relazioni educative.



Per un sistema educativo plurale e articolato



La scuola è un bene pubblico, ed è aperta a tutti. L'emergenza sanitaria non ha fatto distinzioni fra scuole dello stato, scuole del non profit o degli enti locali. Nonostante una legge, la numero 62 dell'anno 2000, che istituisce con chiarezza il sistema pubblico dell'istruzione, riconoscendo **parità alle scuole** che assicurano i requisiti previsti dalla norma, anche la distribuzione delle risorse per affrontare l'emergenza è stata diseguale. Eppure alla ripresa, nel mese di settembre, c'erano scuole con tutti gli insegnanti in cattedra.

Serve un **sistema articolato, flessibile, plurale**, al pari dei grandi paesi europei: è una leva perché tutte le scuole concorrano ad un sistema di qualità. Il pieno riconoscimento della parità scolastica svilupperà maggiori collaborazioni fra scuole. E le scuole, autonome e responsabili, saranno riconoscibili per la loro identità, per il loro Piano dell'Offerta Formativa, per le loro prassi educative, non per il contributo che, purtroppo, si deve chiedere alle famiglie. **Pregiudizi ideologici e ritardi nel dibattito politico** e culturale sono un freno per la scuola tutta. E penalizzano gli studenti, soprattutto i più deboli.





Educare è atto di speranza. Guardiamo al futuro

Abbiamo davanti a noi molte sfide, e fra le più impegnative per il sistema scolastico v'è il **calo demografico**, che sta affaticando oggi soprattutto le scuole dell'infanzia: per non impoverire i territori (una sorta di cortocircuito che, partendo dalla denatalità, provoca chiusura di scuole, che scoraggia le nascite) ed assicurare ancora la presenza di scuole nelle aree più periferiche, sarà necessario implementare reti e accordi fra scuole. Soprattutto le **politiche per la scuola, per l'educazione, per il contrasto alla dispersione** non dovranno essere considerate una "spesa" poiché sono, invece, presupposto per lo sviluppo e per la rimozione delle disuguaglianze, l'esercizio dei diritti, la costruzione di un'economia giusta e responsabile.

Grandi innovazioni pedagogiche in Italia sono nate dalle difficoltà, dalla carenza di materiali, dai bisogni veri e reali di una certa comunità: tutto ciò non avviene per caso. È necessario **un atteggiamento responsabile e curioso**, è fondamentale lo studio e la formazione continua, è richiesta una dose di coraggio. Siamo convinti che **corresponsabilità educativa, vicinanza delle istituzioni alle scuole, dialogo fra scuole e territorio** siano possibili se, appunto, si affermerà la volontà di cogliere l'occasione. Se, anche, decideremo di insegnare a vivere il cambiamento e la complessità, se guarderemo al significato del sapere e dello studio nella vita di un giovane. Infine, non sono certo bastati pochi

mesi perché tutta la scuola sia diventata esperta nella didattica a distanza, e perché supporti informatici, reti, tecnologie siano adeguati in tutto il sistema. Una linea d'azione dovrà essere orientata all'**uso diffuso, competente e creativo delle tecnologie**, anche in presenza.



“

**È tempo di guardare avanti con
coraggio e con speranza.
Pertanto, ci sostenga la convinzione
che nell'educazione abita il seme
della speranza: una speranza
di pace e di giustizia.
Una speranza di bellezza, di bontà;
una speranza di armonia sociale.**

”

Sono le parole di papa Francesco, nell'appello per un Patto globale sull'educazione (15 ottobre 2020): interpretano appieno quanto sentiamo, e ci orientano ad agire fiduciosi.